

## **Introduzione alla lectio divina di Mc1,40-45** **VI domenica del Tempo Ordinario – 11.02.2018**

[40] Venne da lui un lebbroso, supplicandolo in ginocchio e dicendogli: “Se vuoi, puoi purificarmi!”. [41] Profondamente commosso, stese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii purificato!”. [42] Subito la lebbra andò via da lui e fu purificato. [43] E, ammonendolo severamente, lo mandò via dicendogli: [44] “Guarda di non dire niente a nessuno, va' invece a presentarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro”. [45] Ma quello, allontanatosi, cominciò a proclamare tutto e a diffondere la parola, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti; eppure venivano a lui da ogni parte”.

Il racconto della guarigione del lebbroso fa da cerniera fra i racconti di guarigione e l'inizio delle controversie con i sacerdoti, gli scribi e i farisei e rappresenta il punto culminante del primo periodo dell'attività pubblica di Gesù.

Il personaggio che si avvicina a Gesù, venendo meno a tutte le prescrizioni della legge, è un lebbroso.

La lebbra (intendendo con questo termine qualsiasi malattia cutanea che lasci segni visibili sulla pelle e nel corpo) era considerata una malattia particolare, diversa dalle altre malattie e densa di significati simbolici. La lebbra era percepita nel mondo giudaico come il castigo per un peccato, frutto di una maledizione per non aver obbedito ai comandi del Signore (Dt 28,15ss). Il lebbroso era considerato prima di tutto un peccatore ribellatosi alla volontà di Dio e la sua malattia non era altro che la manifestazione visibile della sua condizione. Secondo le prescrizioni levitiche, il lebbroso per farsi identificare doveva portare vesti strappate e il capo scoperto, gridare di se stesso “impuro, impuro” (Lv 13,45-46) ed era costretto a vivere fuori dalla comunità. La sua condizione era quindi quella di un emarginato, escluso sia dal contesto civile (per paura del contagio) sia da quello religioso (per la sua condizione spirituale). La lebbra quindi rappresentava per l'uomo che ne era colpito quasi una morte civile e il lebbroso non era altro che un morto che cammina. Ogni relazione gli era preclusa.

Eppure, quest'uomo che si avvicina a Gesù non si arrende alla sua malattia. Superando le barriere che la società gli impone, va verso Gesù e inginocchiandosi lo supplica: “Se vuoi, puoi purificarmi!”. È un atto di fede il suo perché riconosce a Gesù la capacità di salvarlo, di reintegrarlo nella sua condizione di uomo e di riportarlo nuovamente alla vita. Il suo desiderio, più che essere guarito, è essere purificato, cioè essere reinserito all'interno delle relazioni, con Dio, con gli uomini, con se stesso.

E Gesù si lascia prendere completamente da quest'uomo, ne rimane profondamente commosso, si adira per il male che affligge lui e l'umanità intera. E cosa fa? Fa ciò che è interdetto, stende la sua mano e lo tocca. Da questo gesto emerge il volto del Dio che cerca di farsi strada tra le righe del vangelo. Il Dio di Gesù è un Dio che non lascia l'uomo in balia del suo male, non gli importa se l'uomo è ridotto a un'ombra di se stesso, se il suo essere è devastato dal male o dal peccato, sarà sempre lì pronto a stendere la sua mano, a dispetto della legge. La sofferenza dell'uomo non rimane inascoltata, ma risuona nelle viscere di Dio provocandone sempre la compassione.

Per il lebbroso è un tornare alla vita, è una resurrezione. Ecco perché l'ammonizione a non dire niente a nessuno non viene ascoltata. L'esperienza fatta, l'incontro salvifico con il Signore, non può essere taciuta. Il lebbroso, guarito dal suo male, diventa annunciatore di ciò che il Signore ha fatto per lui e della sua parola.

Gesù, toccandolo e guarendolo, ne ha ristabilito la dignità e nello stesso tempo ha preso su di sé il male di quest'uomo, è diventato impuro al posto suo. È così che agisce Gesù, prendendo su di sé il male che affligge l'uomo e facendosene carico, fino a subirne le stesse conseguenze.

All'inizio era il lebbroso a dover stare lontano dalla comunità, adesso è Gesù stesso a non poter più entrare pubblicamente in città e a dover stare in luoghi deserti. Si intravede già il cammino di Gesù. Colui che è senza peccato prenderà il posto dei peccatori e morirà come un impuro e un maledetto fuori le mura di Gerusalemme.

Giustina  
*Comunità Kairòs*